

IL CASO

La banca chiede 363 mila euro il Tribunale dà ragione al cliente

Impresa edile veneziana la spunta contro Banca Intesa dopo un contenzioso
L'avvocata Ajese: «Controllate sempre i conti correnti, riservano sorprese»

La banca aveva presentato un decreto ingiuntivo, pretendendo il pagamento di 363 mila euro di spese varie, maturate sul conto corrente: un importo capace di "uccidere" qualsiasi impresa, tanto più se inatteso e messo all'incasso dalla sera alla mattina.

Ora - dopo aver sospeso l'ingiunzione, proprio per non far tracollare la ditta durante il lungo contenzioso - il Tribunale di Venezia ha dichiarato nulle molte clausole del contratto bancario e, forte di una consulenza tecnica, ha annullato il decreto ingiuntivo. Non solo, rifatti i conti, ha ordinato anche alla banca di pagare 8 mila euro al cliente, per crediti da lui maturati in questi anni.

«Bisogna sempre controllare le tante voci di un conto corrente: celano spese, commissioni, interessi che - se verificati - spesso rivelano questo tipo di sorprese», commenta l'avvocata Daniela Ajese, che ha rappresentato



L'ingresso al Tribunale di Piazzale Roma

l'impresa edile veneziana nel suo braccio di ferro con Banca Intesa San Paolo, della quale era cliente sin dal 1995, come correntista della Cassa di risparmio di Venezia, poi inglobata dal colosso bancario. «Questa sentenza si colloca nel solco delle numerose pronunce ottenute

grazie all'esame approfondito dei rapporti bancari», commenta ancora la legale, «per una piccola e media impresa, l'esistenza di un debito di quasi mezzo milione può fare la differenza tra la sopravvivenza e il fallimento ed è dunque doveroso esaminare minuziosamente tutti i con-

tatti, tutti gli estratti conto e la conformità alle norme di legge dell'operato della banca, poiché spesso - come in questo caso - tra le pieghe del raccordo si possono nascondere sorprese».

Così la singola brutta avventura diventa di interesse generale: un giro sulle mon-

tagne russe nel quale chiunque potrebbe ritrovarsi.

Nel 2016 la filiale di Mestre di banca Intesa ottiene dal Tribunale un decreto ingiuntivo per 363 mila euro, per crediti vantati nei confronti dell'impresa edile, che presenta ricorso. Lo stesso Tribunale sospende immediatamente l'ordine di pagamento - per non creare situazioni irrisolvibili - e poi procede con il giudizio ordinario, disponendo una consulenza tecnica sulla storia del conto corrente dell'impresa edile.

Passano gli anni, la spada di Damocle di dover pagare centinaia di migliaia di euro pende sempre sulla ditta, fino alla sentenza depositata nei giorni scorsi. Alla luce dei risultati della consulenza, la giudice Chiara Campagner ha dichiarato nulle alcune clausole del contratto, perché non pattuite né sottoscritte esplicitamente da entrambe le parti o perché in contrasto con la normativa. Via, così, la contabilizzazione trimestrale degli interessi passivi e la commissione di massimo scoperto, dichiarata illegittima l'applicazione di spese, remunerazioni e commissioni dal 2004, illegittima anche l'applicazione della commissione disponibilità fondi. Con l'ordine all'istituto di pagare al cliente 8 mila euro di interessi dal 2016 al saldo.

Naturalmente, Banca Intesa (che ha difeso le proprie ragioni nel corso della causa) potrà ricorrere in Appello. —

ROBERTA DE ROSSI

© RIPERTELLIZIONE RIVISTATA